

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO,

**APPELLO A TUTTI GLI SCRITTORI,
GIORNALISTI, E AVVOCATI D'ITALIA.**

A voi, ai quali è data la potenza della parola, perchè insegniate verità ed amore ai popoli, e imponghiate giustizia ai governanti, s'addrizzano i compilatori di questo foglio. Essi vi domandano che voi prendiate in esame una sentenza emanata contro di loro, e dichiariate se è giusta. La vostra parola ripetuta da un capo all'altro d'Italia per mezzo de' giornali, vendichi noi se malamente giudicati, o aggiunga forza, alla sentenza de' giudici nostri, se giusta. Quando vi diremo, che si tratta d'un fatto riguardante la libertà della stampa, intenderete che ci mena a parlarvi, più che il nostro, l'interesse di tutta l'Italia. La libertà della stampa è un bene comune, una comune proprietà.

La Prefettura dell'Ordine Pubblico e il Consiglio di vigilanza condannarono d'arresto uno dei com-

pilatori di questo giornale, per l'articolo che vi sopponiamo:

AVVENTURE D'UN CAFFÈ.

Il caffè, che s'intitolava All' Angelo, sito in Merceria di S. Salvatore, aveva un bellissimo titolo, ma un bel giorno lo mutò in quello di Carlo Alberto. In conseguenza di alcuni moti repubblicani, quindi si denominò caffè repubblicano, per lasciare il nome pochi giorni dopo, e riprendere quello di Carlo Alberto. Ma cosa curiosa! sovrapponendo alle lettere dell' antica titolo una carta col nuova, il proprietario venne a darci questa classica iscrizione: Caffè Carlo Alberto gelo. Il gelo è parte della parola Angelo. Bella davvero!

Noi esponemmo un fatto, una cosa che tutti hanno potuto vedere co' proprj occhi, e la esponemmo senza fare commenti. Che in noi fosse intenzione d'offendere il sovrano del Piemonte (e non era altro per noi a quei dì) chi vorrebbe dirlo? Scrutatore de' cuori è Dio solo, e nessuno ha il diritto di giudicare, oltre di lui, le intenzioni. Che se gente maligna ha voluto interpretare malignamente e in nostro danno quell'articolo,

che fa codesto? Se si dovesse punire un insegnante una dottrina per le torte spiegazioni che la ignoranza o la malignità degli uomini può dare ad essa, il Santo Uffizio avrebbe dovuto ardere non gli eretici, ma l'evangelio.

Noi abbiamo un buon avvocato, e però saremmo anche senza la nostra voce difesi. Ma offeso qui è anche il giornalista; ed egli è organo della nazione, e la nazione vuole d'ogni offesa rifarsi, e il vuole con solenne giustizia.

Dal caso nostro qual conseguenza? Non potremo alzar la voce ogni qual volta o il bisogno o la giustizia il richiede. La libertà della stampa si vorrà insensibilmente circoscrivere.

Ma la parola, come il pensiero, vuole per ispazio l'universo fisico e morale; e chiamiamo l'Italia a tutelare questo sacro diritto.

Da ultimo invochiamo tutti i giornalisti della Penisola a unirsi in fratellanza d'amore e di verità, acciocchè i giudici, che sono gl'interpreti della legge, e non già la legge, non facciano ad arbitrio loro. La fratellanza nostra sia tale, che offeso un solo, tutti sieno offesi, a quella guisa che ferito un membro, tutto il corpo se ne risente.

Sappiano i nostri giudici che ciocchè si fa per loro, non fermasi alla soglia del gabinetto, nè si diffonde tutto al più per la città, ma varca oltre e va di terra in terra; e la gente non istà alla loro sentenza, ma col più scrupoloso rigore esamina i fatti, e giudica i giudicanti.

AVVISO UMANITARIO.

La celebrità, sia detto con tutta modestia, non andò mai disgiunta dalla famiglia dei MONCALVO.— Io, figlio di quell'il-

lustre nell'arte del cavadenti che, or fa qualche lustro, si rese immortale alle bocche de'suoi pazienti, mi presento su questa scena di Venezia a rinnovare, o meglio, a completare le prodigiose gesta paterne.— Italiano, eminentemente italiano, anzi, come si suol dire, *italianissimo*, fino dal primo lucicare degl'itali brandi contro l'oste straniera io mi sono qui rifuggito, siccome a terra ospitale, professante il principio dell'*habeas corpus*, insieme col pane, e di solidissimo sostegno alle calcagna di tanti prodi.

Mi chiederete forse, o cittadini, il motivo pel quale non ho annunziato prima d'oggi al pubblico il mio arrivo; ed io ve lo dirò nettamente. — All'epoca del 22 marzo mi si presentò sodisfacentissimo lo stato odontalgico di questo bel paese, *che il mar circonda e il croato*: le bellissime dentature, anzi che no minute, da molti legittimi possessori custodite in quei giorni, mi sprigionarono dal petto un involontario, ben che lungo, sospiro. — Disperai per un istante di poter far qui valere la mia valentia, e rimanevo ondeggiante su l'accettare o no un paio di spallini che alcuni eroi, miei conoscenti, mi avevano esibiti, per quanto ricordo, in un caffè; allorchè il degnissimo mio protettore ed amico, *Sior Antonio Rioba*, mi fece avvertito, che presto avrei veduto spuntare anche per me l'aurora, dacchè nel paese andava prendendo piede, col solito rincrescimento de' buoni, una malattia, la quale allungava i denti per modo, che un qualche mastino se n'era già ombrato. E la cosa era verissima. —

Preso *immediatamente* un congruo tempo a risolvermi, oggidì che mi trovo deciso ad operare, fo noto, intanto, che tengo a mia esclusiva disposizione degli istrumenti preziosi (tanaglie, seghe ec.) di nuova invenzione, premiati dagli economisti dell'Accademia di Parigi, adattatissimi all'uopo, e che, al certo, nè la ditta *Fossati* (che s'ostina a chiamarsi con nome non suo, anche ai caffè ed ai teatri), nè la farmacia inglese a San Luca, hanuo giammai veduto.

Quegl'individui pertanto che ne pati-

seono, ricorrono all'opera mia; — io la of-
firo gratuita in riguardo alla pubblica utili-
tà, e soltanto colla riserva di farmi paga-
re dalla Cassa di risparmio il puro costo
degli unguenti e degli elixir, qualora fos-
sero per abbisognare.

Il rispettabile Sior Rioba ha il mio in-
dirizzo.



EMANUELE SPINARA
INSIGNE PER SAPIENZA
PER RETTITUDINE, PER ACUME, PER FACONDIA
LODATO
IMPERTERRITO AD OGNI SVENTURA
LE INTEMPERIE GL' INSULTI LE BEFFE
CON FILOSOFICA RASSEGNAZIONE SOFFRI
VIDE GIORNI
REPUBLICANI MONARCHICI E PROVVISORII
LI RISPETTÒ TUTTI NÈ FU SERVO A NESSUNO
FECE IL MERCANTE E IL LETTERATO
IL BUFFONE E IL MAESTRO
MA NON MENTÌ GIAMMAI
LA SUA NATURA DI LEGNO.



CORRISPONDENZA.

**L' OM DE PREJA DI MILANO A SIOR
ANTONIO RIOBA DI VENEZIA.**

AMICO RIOBA.

Ho visto la mia prima lettera nel tuo giorna-
le N. 11 del 26 corr., te ne ringrazio, e man-
tengo le mie promesse.

Un mio corriere partito dalla tua Venezia a
cavallo (dietro l'esempio recente di quei signori,
che stimarono bella impresa di venire a ca-
vallo dal Campo di Marte fino alla piazza S.
Marco, che che potesse succedere) questo mio
corriere, ripeto, qui giunto jeri mattina mi por-
tò un dispaccio, da cui rilevai, che il corpo
della Guardia Civica di Venezia continua a la-

gnarsi del suo *Stato Maggiore*, il quale vuol
conservarsi, (o si vuol conservato) in onta alle
tante rappresentanze fatte od in iscritto od a
voce.

Sebbene i giornali il *Vaglio*, il *Fatti e Pa-
role*, ed anco il tuo mi provassero di già che in
esso *Stato Maggiore* ci devono essere persone
affatto inette ai posti loro conferiti, cionnulla-
meno trattandosi di cosa di somma importanza
ho voluto assicurarmi e convincermi da me me-
desimo, ed a tal fine lasciai Milano per recar-
mi costì incognito sotto il nome di *Sior Tonin
Bonagravia* per togliermi a tutti i fastidi di Fi-
nanza, del Comando di città, e della Prefettura
d' Ordine Pubblico.

Caro Rioba, pur troppo i lagni sono giusti ;
ascolta.

Ho ispezionato prima di tutto il ruolo della
Guardia Civica, e vi ho trovato iscritti indi-
vidui che non hanno acquistato il diritto di
cittadinanza. Rivenni cognomi che termina-
no in *aus*, *auer*, in *ich*, *itz*, ed in altri consi-
mili desinenze di cattiva memoria. Rilevai che
i chiamati a prestar servizio ponno mediante
l'esborso di lire due correnti farsi supplire da
chichessia; e per dartene prova ti dirò che un
mio parente che era in servizio giorni sono, e
che avea bisogno di rimaner libero per alcune
ore, si fece nel frattempo supplire da un fore-
stiere, che avea alloggiato in casa sua, il quale
con tutta la bonarietà dei capi fu accolto. Conob-
bi che alcune cariche furono date a chi per il pri-
mo le dimandò, ed altre a chi brigò per averle.
M' accorsi che qualche ordine del giorno non
fu neanche eseguito per le giuste opposizioni ac-
campate da un sott'ufficiale al momento che la
disposizione emanata dovea sortire effetto. Mi
assicurai che qualche Capo dello Stato Mag-
giore non ha mai portato la spada se non che
per comparire fra le Guardie Nobili, o per re-
carsi a Corte, o per comparire sul S. Marco nel
giorno onomastico di S. M., e che in adesso la
fa da Giudice, perchè prescelto a riconoscere
l'abilità degli istruttori della Guardia Civica,
dettando altresì la legge in tutto e per tutto; per
dirtele tutte in una sola (ma per carità che nes-
suno lo sappia) ho rilevato che alla Guardia
Civica non fu ancora fatto conoscere come ven-
ga battuta *la generale*, per cui io m'allontanai
tantosto da Venezia, temendo, dietro questi
principj, che a qualcuno, conoscendomi, saltas-
se il grillo di farmi nominare Capitano o Ca-
po Battaglione, o anco più.

Per carità, mio caro Rioba, muoviti subito, e
corri a far noto a chi si deve questi disordini,
parla una volta per sempre, ed a parole maju-
scole fa conoscere che al Corpo della Guardia
Civica non deve appartenere chi non è nè cit-
tadino, nè persona di ottima fama, perchè non
si vogliono individui proteiformi, e tanto me-
no supplenti sconosciuti e prezzolati; palesa
che lo *Stato Maggiore* della Guardia Civica de-

ve essere composto di uomini di criterio, che meritino la fiducia del Corpo, che sostengano il decoro ed i diritti del Corpo stesso, che non agiscano colla mira di aggiungere nastri a nastri, croci a croci; aggiungi che chi non può sentire un vivo e leale interesse alla causa nostra per le antiche relazioni, per le cordellette o titoli avuti anteriormente, o per vincoli di parentela da cui trovasi legato; che chi non pensa che al berretto od all' uniforme coi galloni dorati, non può formar parte non solo dello *Stato Maggiore*, ma non sarebbe da ammettersi nè anco come semplice guardia; persuadi chi si spetta che i *protocolli verbali* sono mezz misure, e che senza di essi si hanno di già motivi e ragioni ad esuberanza per venire ad una riforma replicatamente richiesta.

Muoviti, muoviti, mio caro Rioba; fa passi lunghi e svelti da gigante e ballerino, e non come al tuo solito da uomo di pietra, perchè in allora dal tuo lento agire e muoversi s' argomenterebbe non esservi bisogno urgente di riforma, e si passerebbe la tua istanza *agli atti*, oppure la si lascierebbe sul tavolo mettendo sulla medesima, e Dio sa fino a quando, il braccio che a me manca da tanti anni. Siccome la cosa urge, ti spedisco la presente con apposito corriere.

Ti saluto di cuore e sono

Dal mio studio, li 28 luglio 1848

Il tuo Affettuosissimo
OM DE PREJA DE MILAN.

PARTE SERIA

Esequie ai martiri della libertà Italiana.

Fra i tanti giornali che escono ogni dì a illuminare od ottenebrare l'intelletto a' popoli veneti e lombardi, uno solo, ch'io mi sappia, comparve il 25 corrente con intorno le insegne di lutto, tributando parole di gratitudine e di affetto ai fratelli Bandiera, e Moro, e a tanti altri martiri della causa italiana. Il 25 di luglio era l'anniversario della morte dei primi, ma pare che i redattori di tanti e tanti giornali *grandi e minimi*, lo avessero dimenticato. Uno solo disse vale alla loro venerata memoria, e quest' uno è quegli che non fallì mai a sè stesso, nè alla sua santa mis-

sione: quest' uno è GIUSEPPE MAZZINI. Onore e gloria a lui che fu e sarà

Primo cittadino d'Italia
nello abborrimento dei tiranni
e nello altissimo amore di patria
perseverante
di sorti avventurose
profeta. (1)

(1) Questa epigrafe è una delle sei stampate a foglio volante, in onore dei prodi che versarono sangue a pro della patria e dei coraggiosi che col parola primi ne propugnarono i diritti.

(Nota dei compilatori)

ZIBALDONE.

— I redattori dell' *Imparziale*, per istruire il rispettabile pubblico dove stanno di casa, fecero dipingere una relativa leggenda in triplo in certi pilastri loro vicini. I pilastri soffrirono d' essere imbrattati (*concessere columnas*— Orazio); ma non li tollerarono nè gli uomini nè il cielo (*non homines, non di*). E difatti la poca pioggia caduta l' altro jeri andò a cancellare in due siti l' *im d' imparziale*. Viva la pioggia e le unghie! Sior Antonio Rioba sapeva da un pezzo che le macchie si lavano coll' acqua. — Altra osservazione. Accanto ad una delle tre scritte sullodate leggesi: *ingresso al Caffè*. Sior Antonio suo bere caffè quando casca dal sonno. Viva la filantropia dei redattori dell' *Imparziale*: l' antidoto allato al veleno.

AVVERTENZA

Tutte le lettere indirizzate alla redazione del giornale dovranno essere affrancate, altrimenti si rifiuteranno, come se ne rifiutarono parecchie.

La Redazione.